SIG.
GALLINA LUCILIO
Via Vitt.Emanuele III
31010 MASER

PERIODICO DELLA SEZIONE DI TREVISO

ANNO XIV - N. 2 - APRILE - GIUGNO 1968
Abbonamento sostenitore L. 500 - Gratis ai soci

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV trimestrale

Redazione: A. N. A. Treviso - Via Inferiore n. 55
(tel. Trattoria alla Torre n. 48.824) - C.C.P. 9/4981

Per la nuova sede occorre far presto !

Nel precedente numero abbiamo annunciato che la nostra Sezione avrà la nuova sede, e nella recente Assemblea dei Delegati il problema è stato ampiamente illustrato.

Avremo la sede se...

Se troveremo i soldi.

E poichè si tratta di ottenere la casa per la nostra Fameja (e tutte le fameje per bene devono pur averla una casa!) è evidente che i soldi occorrenti bisogna trovarli in famiglia, tra noialtri che di questa casa alpina abbisognamo e vi dobbiamo lavorare.

La Sede Nazionale ci dà generosamente una mano, un mucchietto di palanche l'abbiamo in cassa, e due buchi di stanze si possono quindi comprare; ma siamo una famiglia grossa per cui la nuova sede deve dare la possibilità di « rotazione » a... cinquemila familiari. Ma, a parte la presenza fisica più o meno consistente, non è da dimenticare che l'organizzazione riguarda uguaimente cinquemila soci (e quanti saremo o saranno tra cinque, tra dieci e più anni?) e ciò richiede adeguato spazio per gli uffici di presidenza, di segreteria, per le riunioni consiliari, per l'archivio, per la biblioteca... e anche per metterci un paio di damigiane. Sarebbe inoltre possibile istituire un ufficio di assistenza legale e previdenziale che nostri soci avvocati ed esperti potrebbero offrire agli alpini meno abbienti.

Queste ed altre cose sono realizzabili acquistando anche i cinquanta metri quadrati circa che sono adiacenti ai locali che già si è deciso di comprare. Si avrebbe in tal modo una sede veramente adeguata all'importanza della nostra Sezione, dove accogliere degnamente i visitatori e dove poter lavorare con la necessaria funzionalità.

Finora siamo stati gentilmente ospitati da nostri soci; tutti ricordano quando eravamo di casa presso l'indimenticabile mostacio Ugo Gastaldello, e tutti riconoscono l'eguale cortese ospitalità che ora ci dà « alla Torre » il buon socio Silvio Martini, e dove potremo mantenere un recapito (e magari la sede del Gruppo-città), tentati anche dai « piatti » prelibati con i quali il nostro ottimo Silvio ci ha sempre entusiasmati.

Ma, fioi, una casa nostra ormai ci vuole!

E quindi fòra i schei.

Miei cari Soci: a far le parti giuste (com'è dovere) vengono fuori almeno 1.000 lire a testa e tanto vorrei che, appena aprite il portafoglio, le prime mille lire venissero prontamente destinate a comprare mattoni per la nostra sede che intanto sta sorgendo, in via Inferiore, proprio al piano superiore dell'antica sede delle « quattro Corone ». Ma bisogna far presto, senza alcun indugio altrimenti il necessario ampliamento diventa impossibile.

Per questa impresa devono sentirsi particolarmente impegnati i Capigruppo ai quali viene rivolta viva preghiera affinchè le offerte non affluiscano in misura inferiore alle mille lire per ogni socio; e dobbiamo dire che questa sarà la prova dell'attaccamento che i soci sentono per l'Associazione e del senso di comune responsabilità che ci deve unire per risolvere questo ormai indilazionabile problema.

Non sono poche le Sezioni che hanno la sede propria, convenientemente arredata e veramente accogliente; vi ricordate cosa sono stati capaci di fare gli Alpini di Genova? Avete mai visto che sedi si sono costruite le Sezioni di Gorizia, di Varallo Sesia, di Ivrea e persino (udite, che alpini in gamba!) il Gruppo di Fino Mornasco?!

Dobbiamo quindi metterci anche tutta la nostra buona volontà; un piccolo atto di volontà e una breve passeggiata fino all'ufficio postale con il modulo di versamento che troverete unito al presente numero di « Fameja Alpina »: e se invece di un biglietto da mille vi troverete fra le mani uno da cinquemila (e qualcuno ne troverà anche di tagli più grossi!) non complicate le operazioni ponendo lo impiegato delle poste nella... difficoltà di darvi il resto. Versate tutto il « pezzo » in modo che, oltre a tirar sù i muri, contribuirete anche per comprare le « caréghe » e le tante altre cose che occorrono per « mettere sù casa ».

Soci carissimi, vi parlo con un pizzico di allegria anche se la cosa è estremamente seria; e lo faccio perchè ho piena fiducia in voi tutti, nella vostra generosità, nel comune e responsabile senso di solidarietà alpina che ha sempre contraddistinto ogni nostra iniziativa.

Ai Capigruppo, ai quali sono grato per le già molte prove di generosa collaborazione, affido — a nome anche della Sezione — questa « sicura speranza » che deve costituire l'impegno per bene ricordare, con tale realizzazione, il Cinquantenario della Vittoria.

Dalle colonne di « Fameja Alpina » ringrazieremo tutti coloro che ci faranno pervenire la loro offerta, e voglio essere certo che in questo elenco verranno riportati i nomi di tutti i Soci della nostra bella Sezione.

Magnifica Sezione, ottimi soci e bella sede: cosa potrei volere di più?

IL PRESIDENTE
Arch. P. Del Fabro

Discussi i problemi sezionali all'Assemblea dei delegati

Il prof. Del Fabro riconfermato Presidente

Domenica 21 aprile ha avuto luogo, nella sala delle riunioni dell'Istituto Turazza, l'Assemblea Sezionale alla quale hanno partecipato numerosissimi delegati rappresentanti la quasi totalità della Sezione.

La presidenza dell'assemblea è sta assunta, su unanime designazione, dal rag. Marco Ceolin il quale ha dato prontamente inizio ai lavori dopo che gli addetti alla segreteria ebbero verificati i poteri degli intervenuti.

Dopo l'approvazione del verbale della precedente assemblea del marzo dello scorso anno, il Presidente Sezionale cav. prof. arch. Pietro Del Fabro ha esposto la seguente relazione morale:

Cari amici,

sono trascorsi oltre due anni dal giorno in cui — dopo ripetute insistenze da parte del mio predecessore — assunsi l'onore della Presidenza della nostra bella e compatta Sezione ANA, che annovera tuttora fra i suoi Soci oltre 4.600 iscritti.

Parlarvi del mio trascorso periodo presidenziale è cosa facile: non è stato caratterizzato da grande lavoro locale, fatta eccezione nell'ultimo periodo in cui ho dovuto sobbarcarmi anche il lavoro manuale più elementare, essendo venuta a mancare la fattiva collaborazione di alcuni amici consiglieri.

Molte le riunioni conviviali in seno ai vari gruppi, e le numerose manifestazioni patriottiche alle quali, sia io che altri collaboratori, abbiamo partecipato. Fra tante ci tengo a citare l'inaugurazione del monumento che i bravi alpini di S. Vito di Altivole hanno voluto erigere a ricordo e commemorazione di tutte le penne mozze.

Altra manifestazione è avvenuta sul Colle di Vidor, organizzata da Treviso-Venezia e Valdobbiadene. E' stata una grande cerimonia alla quale hanno presenziato numerosi alpini ed altre Autorità.

L'orazione ufficiale, che l'amico Ten. Col. Caramel di Venezia ha pronunziato con vibranti parole di alto patriottismo, rievocando gli episodi epici di quelle terribili giornate del novembre 1917, alle quali egli stesso prese parte, ha commosso gli intervenuti facendo spuntare più di qualche lacrima sul volto dei veterani.

Nella stessa giornata è stato inaugurato il nuovo gruppo di S. Martino di S. Biagio di Callalta, il sesto formato dal solerte, infaticabile cav. Gracco.

Abbiamo partecipato anche alla significativa cerimonia militare per il giuramento delle reclute della Julia, avvenuto il giorno 3 dicembre 1967 a L'Aquila, alla quale presenziai assieme ad un nostro Socio, con il vessillo della Sezione.

Siamo intervenuti inoltre alla bella e significativa cerimonia sul Monte Tomba, per ricordare il cinquantenario dell'epica resistenza dei nostri soldati contro l'accanimento dell'invasore.

In molte altre riunioni, congressi, ecc. che non sto qui ad elencarvi, perchè in gran parte voi siete a conoscenza.

Ma un avvenimento di massima importanza — che ha lasciato una traccia profonda non solo nel cuore degli alpini della Marca Trevigiana ma in tutti gli alpini d'Italia e dell'estero — fu la meravigliosa 40ª Adunata Nazionale, che si è svolta a Treviso nei giorni 29-30 aprile e 1° maggio del 1967.

L'entusiasmo, la soddisfazione, la riconoscenza, con la quale si sono espressi Enti, Associazioni, Autorità, semplici cittadini, furono addirittura commoventi, tanto che tale adunata fu definita una tra le migliori svoltesi finora.

Davvero non poteva avere uno esito più soddisfacente e le parole espresse da un redattore del « Gazzettino » del giorno 30 novembre 1967 furono la più chiara testimonianza di quanto ho affermato. Egli ha testualmente scritto, ricordando gli episodi salienti del 1967: « In occasione della pacifica " invasione " di oltre centomila penne nere, i trevigiani hanno vissuto due indimenticabili giornate di patriottismo. Come una città di circa centomila abitanti, sia riuscita a raddoppiare improvvisamente la propria popolazione senza incidenti, rimane tuttora sorprendente: particolare che può essere spiegato soltanto grazie alla perfetta organizzazione dell'adunata ».

Rinnovo quindi il mio elogio ed il mio ringraziamento non solo ai « veci e bocia » della Marca trevigiana, ma a tutti gli intervenuti all'adunata che, con il loro esemplare contegno, hanno dimostrato ai concittadini che gli alpini amano sì alzare il bicchiere, ma hanno un cuore d'oro ed una disciplina esemplari.

In seguito il rag. Manfren ha dato le dimissioni da Consigliere sezionale, da direttore del giornale « Fameja Alpina » e da Capo del Gruppo Città, dimissioni che vennero accettate dal Consiglio nella seduta del 21 giugno 1967.

Al rag. Manfren ho fatto pervenire, a nome del Consiglio, una lettera di ringraziamento per la sua preziosa opera svolta in questi anni.

La direzione del nostro giornale « Fameja Alpina » venne assunta dal dott. Mario Altarui, ottimo collaboratore, il quale si è accollato l'onere non indifferente di scrivere articoli, predisporre e dirigere il giornale da lui stesso fondato nel lontano 1955. Vada pertanto al fedele amico Altarui il mio e vostro grazie riconoscente.

Purtroppo debbo annunciarvi che, essendo scaduto il termine, e per ovvie ragioni, sono costretto a lasciare la carica che copro.

Prima però desidero porgere lo augurio fraterno da vero alpino, al mio successore, facendo voti che la nostra Sezione, sotto la sua valente guida, possa riprendere la fratellanza, alla quale io ho sempre mirato per il bene ed il successo della nostra grande, splendida « Fameja Alpina ». Ad essa dobbiamo dedicare tutta la nostra passione, tutto il nostro entusiasmo, e sentirci altamente onorati di appartenerle.

Ringrazio di cuore e sono riconoscente a tutti coloro che mi hanno aiutato in questi due anni; particolarmente grazie all'amico Cattai, Vice Presidente, che mi è sempre stato a fianco quale ottimo collaboratore.

Prima di passare le consegne al mio successore, al quale rinnovo i più vivi auguri, desidero raccomandare a tutti gli alpini di fare opera di propaganda affinchè le nuove reclute vengano a rinsaldare la nostra grande famiglia alpina.

L'adunata di Roma, come già sapete, è riuscita ottimamente bene, grazie anche al tempo che — come al solito — ci è stato molto favorevole, malgrado che al pomeriggio del sabato, proprio nel mentre si stava svolgento la cerimonia all'altare della Patria per la deposizione di una corona al Milite Ignoto, oltre alla pioggia scrosciante sia caduta anche una forte grandinata.

Comunque tutto è andato bene, senza incidenti di rilievo, all'infuori dell'episodio del mulo, che ci ha lasciato perplessi e disorientati. Giustamente indignati i nostri alpini montelliani, che con tanta cura e con tanto amore erano riusciti a bardare il mulo e vestire due conducenti alla perfezione, facendoci rivivere quei lontani periodi in cui il fedele amico e compagno dell'alpino, era considerato il suo più valido collaboratore.

Ho il piacere di annunciarvi la avvenuta formazione di altri tre nuovi Gruppi: S. Martino di S. Biagio di Callalta con 27 soci; Cendon di Silea con 14 soci; S. Maria della Vittoria sul Montello della forza di ben 57 soci.

Il giorno 5 maggio, in S. Maria delle Vittorie, vi sarà la cerimonia per la consegna del gagliardetto del Gruppo, e il 7 luglio per quello di Cendon di Silea.

Mi è doveroso a questo punto, esprimere pubblicamente un vivo elogio ed un ringraziamento ai bravi capigruppo cav. Gracco, Bigolin e Truccolo ».

Dopo l'esposizione del prof. Del Fabro, il Presidente dell'assemblea ha sottolineato le parti più importanti della relazione e ringraziato il Presidente della Sezione per i notevoli risultati conseguiti durante lo scorso anno sociale. Ha elogiato pure i vari Gruppi che in occasione della grande adunata alpina di Treviso si sono adoperati in modo particolare per la buona riuscita della grandiosa manifestazione.

Quindi ha aperto la discussione sulla relazione morale che è stata approvata all'unanimità.

Ha preso poi la parola il Rag. Manfren ricordando l'operato del Presidente Del Fabro e ne ripropone la riconferma.

A questo punto il tesoriere dottor Perissinotto dà lettura dei risultati finanziari risultanti alla chiusura dell'anno sociale.

Dopo l'approvazione del bilancio consuntivo, approvato all'unanimità, viene aperta la discussione su argomenti vari riguardanti il tesseramento, il giornale « L'Alpino » e la partecipazione all'adunata nazionale di Roma.

In merito alla riuscitissima adunata di Treviso il prof. Del Fabro ringrazia pubblicamente il Prefetto e la Camera di Commercio per il valido contributo offerto.

Ha inizio quindi la discussione sul bilancio preventivo ed in particolare sull'acquisto della nuova sede della Sezione. L'importanza dell'argomento tiene impegnata a lungo l'assemblea.

Il prof. Del Fabro illustra il progetto in costruzione proprio sul posto dove vi era un tempo l'osteria Gastaldello e la nostra sede provvisoria.

La prima parte della nuova sede — chiarisce il Presidente — è già stata acquistata con i mezzi a nostra disposizione, cioè due milioni dalla Sede nazionale e due

(segue in 2ª pag.)

CARICHE SOCIALI

CONSIGLIO DIRETTIVO SEZIONALE:

Presidente: Cav. Prof. Arch. Pietro Del Fabro di Treviso.

Vicepresidenti: Dott. Bruno Bellis di Oderzo, Cav. Francesco Cattai di Treviso, Cav. Ferdinando Gallina di Cornuda.

Tesoriere: Cav. Virginio Possamai.

Consiglieri: Arduino Alberto, Battaggia Rag. Luigi, Benvenuti Avv. Cav. Cesare, Bigolin Ezio, Brandolin Geom. Francesco, Camillotti Dr. Giacomo, Carraro Arturo, Cervellini Avv. Marco, Chioin Rag. Vittorio, De Stefani Pietro, Di Piazza Cav. Igino, Ferraro Cav. Romano, Furlan Rag. Comm. Ivo, Gracco Cav. Ernesto, Perissinotto Dott. Antonio, Reginato Vittorio, Francescon Avv. Vittorino, Rossi Dario, Sernaglia Geom. Mario, Tonon Ing. Cav. Luigi.

Giunta di Scrutinio:

Gheller Virginio, Paris Geom. Renzo, Schiavinato Rag. Gianpaolo.

Revisori dei conti:

Beraldo Mario, Minato Rag. Bruno, Pagnin M° Pietro.

Sconci e puliti

Successo anche questo. Come càpita quando le cose sono bene organizzate. Successo a Roma capitale del mondo e capoluogo della Ciociaria coi monti Simbruini in testa (mica balle, perfino quota 2156): quindi zona di reclutamento alpino di prim'ordine. Successo straordinario. Una pulizia da Quirinale. Un sole fatto apposta per vedere che tutto era in ordine, preciso e lustrato fino al momento del fattaccio che fu una vera sconcezza.

Ma chi poteva pensare che Roma, nipote della lupa e pupilla delle oche, avrebbe proibito a un mulo di sfilare in corteo? Certo ad Arcade, paesino da quattro soldi, non ci pensarono. I vecchi alpini di questo paesino ricordavano di aver visto in altre adunate famose perfino sfilare davanti a loro una batteria da montagna in piena regola coi muli armati. Ma erano tempi di grandi applausi.

L'auto-chiesetta che è sfilata all'adunata di Roma . . .

Forse se il mulo lo avessero messo, da solo, in testa, sarebbe passato molto osservato e perfino ammirato e acclamato come discendente dei poveri muli morti per la patria. Errori di tattica, dunque.

Forse se il mulo fosse andato, sempre da solo, dietro agli alpini di Arcade come a un funerale avrebbe fatto pietà e sarebbe passato anche in questo caso. Ma disgraziatamente quel mulo era insieme a due sconci di Arcade, paesino da quattro soldi intruffolatosi nel capoluogo della Ciociaria senza il diploma di gemellaggio.

Forse quei due sconci in infelice grigioverde perchè reduci dalla Russia stonavano nell'ambiente ciociaro. Lezione buona. L'anno venturo si metteranno in cachi per sentire di avere qualcosa d'importante addosso. Purtroppo ad Arcade manca la fantasia per farla pulita: è un paesino da quattro soldi. E così non li hanno fatti passare: né il mulo né i due sconci in grigioverde reduci dalla Russia.

Pensiamo che sia andata bene lo stesso. Uno sbaglio arcadico come un altro. I muli sono bizzarri: una cavalla di passaggio poteva fargli girare la testa e lui, rotte le righe, poteva passare per il buco di Costantino rovinando il corteo.

* * *

Trentaquattro anni fa — poco più di trentatrè trentatrè — ci fu la seconda adunata degli alpini in Ciociaria. A quei tempi non esistevano servizi di pulizia scientificamente organizzati; ma i ciociari si divertirono un mondo a vedere gli alpini trevisani allegroni banchettoni e imbonitori delle loro usanze. Però, niente sconcezze tipo mulo arcadico.

Oggi uno scandalaccio salterebbe fuori guardando la medaglia ricordo di quell'adunata di 34 anni fa.

Si vede nel dritto una gran testa di bel mulo militare che occupa i tre quarti della medaglia lasciando poco spazio al mezzo busto di un alpinasso che fa il suo dovere di sconcio.

La testa del mulo fa testamento. Prima di vedere l'alpinasso si vede il mulo perchè la medaglia è per lui. Ed è la medaglia più bella (dopo quella del Diano per l'adunata 1922 di Trento e quella del Baroni per l'adunata 1931 di Genova) di tutte le medaglie ricordo delle nostre adunate che per la maggioranza (le medaglie) sono stupidelle senza impronte artistiche proprio come quella di quest'anno dove si vede un alpino che sembra un bambolotto di plastica (2 punti Qualità: Galbani vuol dire fiducia).

Ciò dimostra che gli incaricati del servizio di pulizia per l'adunata di quest'anno sono dei giovani ciociari che nel 1934 erano ancora nel mondo della luna e che di marte non ne sanno ancora niente perchè se ne sapessero qualcosa saprebbero che il mulo in guerra si è coperto di gloria e di fango da sembrare perfino grasso.

Per questo motivo noi non vogliamo più che giovani così poco istruiti e così tanto puliti s'interessino delle nostre faccende, sconce per loro ma pulitissime per noi alpinassi della vecchia naja.

* * *

I dirigenti della nostra associazione si preoccupano che, per via del gran numero dei partecipanti, le nostre adunate declassino la specialità. Hanno ragione. Il numero grosso fa paura. La folla è l'ondata che spazza la pulizia e sporca per terra.

Ma chi ne ha colpa se nel 1934 eravamo convenuti dal monte in 50.000 e anche meno e quest'anno saremo stati, convenuti dal monte dall'ostia (mare) e dal piano, in 100.000 e forse più e fra dieci anni saremo in 200.000 convenuti da tutti i paesi del mondo?

Presto detto. Prima di tutto la colpa è delle mamme che mettono al mondo troppi bambini. Poi viene la colpa, una vera bambinata, del reclutamento alpino che è sceso in basso fino alla Ciociaria e molto più in giù senza che se ne senta un vero bisogno in tempi in cui le Alpi servono più che altro a difendere l'Italia dai venti freddi del nord ma dalle sventagliate calde dei bombardamenti atomici non la difenderanno mai.

Oggi la nostra associazione conta più di 200.000 alpini. Che gioia! Fra pochi anni saranno il doppio. Tanto piacere!

E così di questo passo, a passoni — oh che gioia, oh che piacere — passeremo alla storia spiacenti che la catena delle Alpi Italiane sia troppo corta, troppo bassa e troppo stretta per contenere tanti alpini difensori.

EUGENIO SEBASTIANI

Con questo articolo di Sebastiani riteniamo conclusa la faccenda del mulo innocentemente estromesso dai "Fori Imperiali" di Roma e che ha determinato non pochi mugugni tra i nostri soci di Arcade.

Gli alpini sono sempre stati pronti a mugugnare più o meno vivacemente, ma alla fine si rendono convinti che una uniformità di disposizioni, cui attenersi disciplinatamente anche se di malavoglia, è pur sempre necessaria.

Non dubitiamo che i generosi soci di Arcade sono dello stesso parere (anche perchè sono sempre stati tra i migliori della nostra Sezione) ed anzi cogliamo l'occasione per esprimere loro il nostro compiacimento per essersi ricordati — in occasione della 41ª adunata — di portare dei fiori al monumento al mulo nei giardini di Villa Borghese: un atto commovente nella sua semplicità e che era diretto — oltre che al cappello con la penna mozza — anche al mulo fedele. Cosa che è inimmaginabile per i muli meccanici ora diventati di moda.

Evviva quindi il mulo, ma basta con questa pur cortese polemica che fa ormai sorridere anche il mulo.

m. a.

. . . e il mulo radiato dai ranghi perchè non iscritto all'ANA.

Discussi i problemi sezionali all'Assemblea dei delegati

(seguito dalla 1ª pag.)

milioni dalla cassa sezionale, che, però, con questo prelevamento si esaurisce.

Sarebbe estremamente necessario poter ampliare quella parte già acquistata (trattandosi di una sola stanza per ufficio ed una modesta saletta, più un servizio) incorporando i locali di tutto il piano. Si avrebbe in tal modo una sede decorosa, sufficientemente ampia, con tutte le nostre comodità.

Si tratta infine di possedere una sede nostra, definitiva; ma per ottenere questo ci vogliono altri denari, e molti. Ed io ho fiducia nei miei alpini — continua il Presidente — ai quali chiedo il contributo di sole lire 1.000 cadauno, e per quelli che si trovano in difficoltà, mille lire in due annalità. Non credo sia uno sforzo talmente gravoso da non poterlo affrontare, ma vorrei che sul nostro giornale, che pubblicherà i nomi degli oblatori con l'importo delle relative offerte, venissero scritti i nomi di tutti gli alpini della Sezione ».

Dopo l'esposizione del Presidente, hanno preso la parola i vari delegati e consiglieri sezionali per la maggior parte favorevoli all'acquisto della nuova sede. Hanno parlato il cons. naz. avv. Benvenuti, il rag. Ceolin, l'avv. Francescon, il dott. Perissinotto, il geom. Sernaglia, il cav. uff. Loschi, il rag. Manfren, il cav. Cattai ed il delegato Spadet Aroldo.

La proposta, messa ai voti, ha dato il seguente risultato: acquistare la piccola sede e subordinare l'acquisto di quella più grande al gettito della imminente sottoscrizione tra i Soci.

Terminata la discussione sulla nuova sede, hanno avuto inizio le operazioni per il rinnovo parziale delle cariche sociali.

Dopo le spiegazioni date dal presidente dell'Assemblea sulle operazioni di voto da eseguirsi per il parziale rinnovo delle cariche, conformemente al regolamento, l'assemblea ha proceduto alla elezione, con scheda segreta, di 10 dei 25 membri del Consiglio direttivo; dei tre membri della giunta di scrutinio; dei tre revisori dei conti; dei nove delegati della Sezione all'assemblea ANA.

Sono risultati eletti:

Consiglieri sezionali: Alberto Arduino, rag. Luigi Battaggia, Arturo Carraro, cav. prof. Pietro Del Fabro, cav. Gino Di Piazza, avv. Vittorino Francescon, cav. Ferdinando Gallina, cav. Virgilio Possamai, Dario Rossi, geom. Mario Sernaglia.

Revisori dei conti: Mario Beraldo, rag. Bruno Minato, m. Pietro Pagnin.

Membri della Giunta di scrutinio: geom. Renzo Paris, Virginio Gheller, rag. Gianpaolo Schiavinato.

Delegati all'Assemblea nazionale dell'A.N.A.: rag. Luigi Battaggia, avv. cav. Cesare Benvenuti, cav. Francesco Cattai, avv. Marco Cervellini, cav. prof. Pietro Del Fabro, comm. rag. Ivo Furlan, rag. Enzo Pravato, m. Carlo Tognarelli, cav. ing. Luigi Tonon.

Nella seguita riunione del Consiglio direttivo, il cav. prof. P. Del Fabro è stato riconfermato nello incarico di Presidente della Sezione; le altre cariche figurano nel quadro riassuntivo che pubblichiamo a parte.

Centinaia di Penne nere a S. Maria delle Vittorie

S. Maria delle Vittorie ha vissuto, domenica 5 maggio, una delle sue più belle giornate in occasione dell'inaugurazione ufficiale del locale nuovo Gruppo alpino del quale è stato benedetto il gagliardetto.

Sono affluite al santuario numerose autorità e rappresentanze, accolte dal presidente sezionale cav. prof. Pietro Del Fabro e dal capogruppo Gino Dartora; particolarmente apprezzato l'intervento degli alpini del Gruppo di Tonco d'Asti (600 chilometri per venire ed altrettanti, naturalmente, per tornare) giunti sul Montello con il loro gagliardetto proprio per assistere alla cerimonia inaugurale e recare il tanto gradito saluto delle Penne nere piemontesi.

Oltre al vessillo sezionale sono intervenuti i gagliardetti dei Gruppi di Giavera, Signoressa, Caselle d'Altivole, Maser, Arcade, Crocetta, Nervesa della Battaglia, Santi Angeli, S. Croce, Montebelluna, Volpago.

Del Direttivo sezionale erano pure presenti il vice presidente cav. Francesco Cattai e i consiglieri comm. rag. Ivo Furlan e Ezio Bigolin. Tra i tanti altri soci: don Paolo Chiavacci che ha celebrato il rito religioso, il cav. rag. Bruno Manfren e il rag. Enzo Pravato.

Dopo la benedizione del gagliardetto — del quale è stata madrina la signora Isetta Gobbo, sorella di un Alpino caduto in Grecia — don Paolo ha rievocato con commoventi parole l'eroismo dei soldati del Montello e le prove altrettanto eroiche che le Penne nere hanno dato in Grecia e in Albania alla cui campagna pur egli partecipò come ufficiale del 7° Alpini.

Il capogruppo Gino Dartora ha brevemente salutato e ringraziato tutti gli intervenuti, ed ha poi preso la parola il presidente sezionale arch. Del Fabro il quale ha manifestato la sua grande soddisfazione per l'avvenuta costituzione del nuovo Gruppo montelliano sorto in coincidenza con il cinquantenario dei gloriosi fatti d'arme svoltisi in quel monte; il prof. Del Fabro ha inoltre informato che con le adesioni al nuovo Gruppo la nostra Sezione è giunta a superare i 4.700 soci.

La brava fanfara di Musano ha poi continuato l'applaudita serie di inni alpini; lunghi applausi hanno pure raccolto gli alpini di S. Maria i quali — oltre ad essersi uniti in Gruppo — hanno prontamente costituito anche il Coro esibitosi proprio nel giorno inaugurale con un vasto ed impegnativo repertorio.

La manifestazione si è conclusa con il rinfresco per le autorità e la bicchierata per gli alpini, e infine con il pranzo ottimamente allestito in un nuovo ristorante aperto in paese. E' stato durante la riunione conviviale che il presidente ha ripetuto il suo vivo compiacimento per il capogruppo Dartora e per i suoi collaboratori del Gruppo, oltre che per il consigliere sezionale Ezio Bigolin e il capogruppo di Crocetta, Vigilio Truccolo, che hanno coadiuvato validamente per la buona riuscita della festa inaugurale.

Trattando i problemi sezionali, il presidente ha ricordato l'iniziativa assunta per poter assicurare alla nostra Sezione una sede appropriata e per la qual realizzazione viene fatto affidamento sul contributo generoso di tutti gli iscritti, mediante un apporto di almeno mille lire per ogni socio; ampi e rassicuranti consensi sono stati espressi in proposito dagli alpini presenti.

Hai versato il tuo contributo per la nuova sede?

Provvedi al più presto!

Domenica 23 Giugno

Adunata sezionale a Nervesa della Battaglia, organizzata dal Gruppo dell'ANA nel Cinquantenario della Battaglia del Piave e del Montello

PROGRAMMA

Ore 9.30 - Ammassamento nel piazzale Berti.

» 10.00 - Inizio sfilamento.

» 10.30 - Messa al campo, celebrata da Mons. Paolo Chiavacci sulla gradinata del Municipio.

» 11.00 - Deposizione corona di alloro al Monumento ai Caduti. Discorsi.

» 11.30 - Rinfresco alle Autorità e Rappresentanze e tradizionale bicchierata agli intervenuti, offerta dal gruppo di Nervesa.

» 12.30 - Rancio alpino in piazza, con cucine da campo all'aperto.

Il pomeriggio sarà dedicato alla visita al Monumento-Ossario, al Sacello di Francesco Baracca e ai più importanti luoghi del Montello.

Ore 17.00 - In piazza: Rassegna di famosi cori alpini (Coro Monte Grappa di Bassano, Coro Stella Alpina di Treviso, ed altri). Suonerà una fanfara alpina.

★

L'invito, oltre che a tutti i Gruppi della Sezione di Treviso, è rivolto alle altre Sezioni della provincia e delle altre provincie venete. E' previsto quindi un grande afflusso di Penne Nere.

Le eventuali prenotazioni per vitto ed alloggio si ricevono presso la sede del Gruppo A.N.A. di Nervesa, tel. 89.074.

Applaudiremo a Treviso gli Artiglieri d' Italia

Il 14° Raduno nazionale — indetto per i giorni 15, 16 e 17 giugno dall'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia — si svolgerà a Treviso in occasione del 50° della Battaglia del Solstizio e della Vittoria.

I soci artiglieri della nostra Associazione avranno in tal modo la possibilità di partecipare a un secondo raduno nazionale nella nostra Città che cinquant'anni or sono costituiva la « sentinella avanzata » della Patria.

I « montagnini » sono invitati a partecipare all'importante adunata, e gli altri soci saranno in gran numero presenti per applaudire tutti i bravi Artiglieri ai quali desideriamo far giungere sin d'ora il nostro beneaugurante saluto.

Il programma delle manifestazioni è il seguente:

SABATO 15 GIUGNO:

Ore 9,30 - Deposizione di corone d'alloro al Monumento ai Caduti in piazza della Vittoria.
» 9,40 - Inaugurazione e offerta del pennone con alzabandiera alla Scuola elementare « A. Gabelli » di Treviso, in piazza della Vittoria.
Ore 10,30 - Ricevimento delle Autorità da parte dell'Amministrazione Comunale di Treviso.
Ore 16,00 - Partenza di rappresentanze per Nervesa della Battaglia.
Ore 16,30 - Deposizione di corone d'alloro al Monumento-Ossario di Nervesa della Battaglia.
Ore 16,50 - Inaugurazione della « Via dell'Artigliere » a Giavera del Montello.
Ore 18,00 - Ritorno a Treviso.
Ore 20,30 - S. Messa al Monumento-Ossario di Fagarè della Battaglia.
Ore 21,15 - Lancio di corone d'alloro sulle acque del Piave.

DOMENICA 16 GIUGNO:

Ore 9,00 - Ammassamento sulle Mura di viale d'Alviano.
Ore 9,15 - S. Messa sul bastione delle Mura e altre lungo l'ammassamento.
Ore 10,15 - Inizio dello sfilamento: Borgo Santi Quaranta, Via Canova, Calmaggiore, Via XX Settembre, Corso del Popolo, Via Roma; scioglimento al piazzale della Stazione.
Pomeriggio: Visite facoltative ai musei e alle opere d'arte di Treviso e ai luoghi di guerra (Grappa, Montello, Piave, Altipiani di Asiago, ecc.).

LUNEDI' 17 GIUGNO:

Visite facoltative, come sopra.

L'ordine di sfilamento è, salvo variazioni, così predisposto:

— Banda dell'Esercito;
— Rappresentanze della Marina militare in armi;
— Rappresentanza dell'Esercito e dell'Artiglieria in armi, con bandiere;
— Fanfara di un Reggimento d'Artiglieria;
— Presidenza Nazionale dell'Associazione Naz. Artiglieri, con Medagliere;
— Artiglieri decorati di Medaglia d'oro al valore militare;
— Rappresentanze di combattenti della guerra 1915-18 e delle Associazioni d'Arma;
— Artiglieri con il seguente ordine: Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Trieste, Abruzzo, Calabria, Campania, Emilia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglie, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta, Veneto con alla fine, per dovere di ospitalità, gli Artiglieri della provincia di Treviso.

La medaglia, coniata a ricordo dell'adunata, è acquistabile presso la Tarvisium Pro Loco (Piazza dei Signori) e presso i « comandi tappa » che verranno istituiti. Prima e dopo il raduno la medaglia può venire richiesta anche al Presidente provinciale degli Artiglieri, il 1° capitano cav. Attilio Innocente (via Saccardo, 12 - Treviso), al quale rivolgiamo il nostro cordiale augurio affinchè il successo di questa grandiosa adunata venga a premiare la sua generosa dedizione costantemente e in modo esemplare dimostrata nell'organizzare efficacemente la sua bella Associazione in tutta la nostra provincia.

« VECI » SCARPONI

se volete leggere il vostro giornale senza sforzarvi la vista rivolgetevi all'Alpino

A. DE CARLO

OTTICO DIPLOMATO

TREVISO - Via Manin, 18 - Telefono 24120

Con gli Artiglieri Alpini in Siberia

PRESENTAZIONE

La notizia che un gruppo di penne longhe fu in Siberia, cinquant'anni or sono, costituirà una sorpresa per molti dei nostri lettori e per capirci qualcosa sarebbe necessario risalire alla pace di Brest Litowsk che fu la conseguenza della rivoluzione avvenuta in Russia nell'ottobre 1917 e del seguito ritiro dal conflitto dell'esercito zarista alleato dell'Intesa.

Assassinato il generale Dukonin — capo supremo dell'esercito — che aveva rifiutato di aderire all'ordine (passatogli il 21 novembre) di iniziare immediatamente le trattative per la cessazione delle ostilità, i bolscevichi firmarono un armistizio il 15 dicembre 1917 che si rivelò inefficace per cui i tedeschi e gli austro-magiari ripresero l'avanzata il successivo 18 febbraio giungendo entro pochi giorni a breve distanza da Pietrogrado ed occupando Odessa. Contro pesanti concessioni territoriali da parte della Russia, il trattato di pace venne firmato il 3 marzo a Brest Litowsk; seguì — pure a condizioni durissime — la pace con la Romania firmata a Bucarest il 7 maggio.

Mentre Austria e Germania si disputavano il grano dell'Ucraina, i loro alleati turchi non si accontentavano dell'ottenuta cessione di Kars e di Batum (due città caucasiche assai ricche di petrolio) ma cominciarono ad infiltrarsi in Georgia, nell'Aserbaigian e in Armenia. E mentre gli austro-tedeschi invadevano la Crimea, la Finlandia — costituitasi autonoma e sorretta da Berlino — rappresentava un troppo agevole passaggio per giungere ai Paesi scandinavi minacciando da vicino la base intesista di Murmansk e la ferrovia per Pietrogrado, e — più oltre — Arcangelo ove i nostri alleati inglesi e francesi avevano accumulato notevoli materiali destinati all'ormai dissolto esercito zarista russo.

Non era per i pur preziosi materiali che l'Intesa si preoccupava (e sui quali volevano mettere le mani sia i bolsevichi che i tedeschi) ma per l'ampiezza con cui si profilava l'occupazione nemica. Gli inglesi inviarono alcuni reparti a Murmansk e alla foce della Duina; ne mandarono anche i francesi; e vi andarono anche gl'italiani.

Il nostro corpo di spedizione si raccolse a Torino nelle prime settimane d'agosto del 1918, e lo componevano: il 4° battaglione del 67° reggimento fanteria formato su tre compagnie, una compagnia complementare, la 389ª compagnia mitraglieri, la 167ª sezione carabinieri, un reparto del genio, mezza sezione della sussistenza e un ospedaletto da campo col relativo personale. Al comando del ten. col. Sifola, i nostri reparti — costituiti nella quasi totalità da montanari delle Alpi occidentali — raggiunsero New Casile, in Inghilterra, di dove il 2 settembre partirono per il mare Artico e quello di Barents giungendo infine a Porto Murmansk.

Assai più complesso fu il viaggio del contingente italiano, partito prima di quello destinato a Murmansk, e che riguarda direttamente il racconto vero che andiamo a pubblicare.

Altro problema, infatti, era rappresentato dal possesso della ferrovia Transiberiana per cui il 3 agosto 1918 sbarcarono a Vladivostok (nel Mar del Giappone, a nord della Corea) alcuni reparti inglesi, cui seguirono i francesi il 10 agosto e — due giorni dopo — la 7ª divisione nipponica e il 17 agosto i reparti americani. E anche lì mandarono i nostri soldati, con un viaggio attorno a mezzo mondo; al comando del col. Fassini Comossi, il Corpo di spedizione partì da Napoli il 29 luglio 1918 ed era formato da 13 ufficiali, 14 sottufficiali, 33 caporali, dalla 159ª sezione carabinieri, da una sezione di artiglieria da montagna, servizi e salmerie.

Stiamo costruendo la nuova sede sezionale; contribuisci generosamente con la tua offerta.

Il viaggio durò tre mesi, ed altro tempo fu necessario per portarsi nel cuore dell'Asia russa a Krasnojarks, nello Jenissei, di fatto sotto il poco gradevole comando dei giapponesi e tra l'ostilità guerreggiata dei bolscevichi.

Premettiamo queste note per i più giovani lettori, per ricordare loro l'ampiezza che aveva assunto il primo conflitto mondiale e per giustificare la vera storia che pubblichiamo in questo numero di « Fameja Alpina » in occasione del raduno nazionale che gli artiglieri (tutti gli artiglieri d'Italia) si apprestano ad effettuare a Treviso. In ciò siamo stati fortunati per l'amicizia da lungo tempo esistente tra il nostro presidente sezionale prof. Del Fabro e il prof. Giovanni Bonelli di Como che, avendo potuto incontrare un reduce della Siberia, ne ha raccolto l'interessante testimonianza.

Maggiori informazioni sono già contenute nella presentazione con la quale il prof. Bonelli fa precedere il racconto che, con sincera semplicità, l'artigliere alpino ha scritto per se — tanti anni or sono — e che iniziamo a pubblicare dal presente numero.

Noi abbiamo preso la parola per ringraziare il comm. Bonelli per averci riservato l'importante documento, ed anche per dire che — grati al vecio montagnino che ne è l'autore — ospitiamo la pubblicazione per rendere omaggio a tanti sconosciuti soldati che patirono e morirono lontani dalla Patria, magari per difendere la Transiberiana che, con i suoi 9.334 chilometri, è la più lunga ferrovia del mondo. Se a qualcuno può sembrare cosa da poco, basterà che si prenda un atlante per vedere dove sono le località che siamo andati citando: molti di noi non vi andrebbero neanche in gita e nemmeno con tutte le comodità di oggi.

CON GLI ARTIGLIERI ALPINI IN SIBERIA

Quando e perchè i nostri artiglieri alpini andarono in Siberia? Dovrei fare una lunga storia di note e contro note, di solleciti e di ripulse, di ordini e contrordini, la cui documentazione è ormai giacente sotto la polvere nell'Ufficio Storico del Comando Supremo, o presso il Deposito del 1 Reggimento Artiglieria Alpina, a Torino. Ma io non intendo fare la storia della spedizione caldeggiata dai nostri alleati durante la prima guerra mondiale. Preferisco seguire da vicino i partecipanti, cogliere qualche particolare momento del loro animo, perseguire un poco le loro impressioni, indagare i loro giudizi, insomma far rivivere in piccolo la loro vita.

A tale scopo cercai di mettermi in contatto con uno dei reduci da quella spedizione, che mi pare doveroso presentare.

E' un bel tipo di artigliere alpino, alto poco meno di due metri, biondo, o meglio arruffato, sempre sorridente, lavoratore instancabile, di quelli che non soffrono il mal di stomaco e sopportano coraggiosamente il vino. Per suo espresso desiderio debbo tacerne il nome — non ama la celebrità — ma posso dirvi che tra le molteplici occupazioni a cui si è dedicato vi è anche quella di conducente e che, all'occorenza, pur non essendo iscritto alla Società protettrice degli animali, non esitava ad affiancarsi al suo stanco mulo per alleggerirlo bravamente di parte della fatica durante i lunghi viaggi.

Orbene io riuscii un giorno con qualche difficoltà ad avere mio ospite questo simpatico artigliere. Sturammo una bottiglia, e dopo aver scambiato qualche battuta sul vento e sulla pioggia, gli presentai una carta geografica e lo pregai di raccontarmi del suo viaggio in Siberia. Quasi per avviarlo incominciai a ricordargli i disordini che funestarono la Russia nel diciassette e nel diciotto, i tentativi disperati di Kerenski, delle armate di Denikin, di Wrangel per dominare la rivoluzione, del loro appello agli alleati perchè inviassero rinforzi. Accennai al pronto intervento del Giappone e alla preoccupazione dell'Europa occidentale perchè quell'alleato appariva troppo zelante, e infine dissi dell'accordo fra Italia, Francia e Inghilterra per un intervento armato nella Russia. Messo così sulla strada, speravo che il mio bravo artigliere avrebbe dipanato le sue vicende con un certo ordine, ma mi persuasi subito di essere stato un ingenuo. Evidentemente in Siberia non era stato a suo agio e perciò preferiva parlarmi del ritorno, nè, per quanto insistessi con le domande, riuscii a cavargli molto di buono, tranne un significativo ritornello che doveva essergli bene impresso nella mente:

« Siberia infame, niente di bello tu hai, soltanto neve deserto e ghiacciai ».

Tuttavia, quando si accorse che io mi sforzavo di afferrare qualche notizia, trovò ingegnosamente il modo di cavare entrambi dall'impiccio. E mi disse: « Ma io le ho già scritte nel mio libro queste cose; le darò il libro e vedrà tutto il nostro viaggio. Ci sono degli errori, ma noi siamo ignoranti... ».

« Hai ragione, gli risposi, siamo ignoranti tutti e due, anzi, io più di te, perchè ti sottoponevo ad una vera pena. Imprestami il libro, e... beviamo una volta alla salute dei reduci dalla Siberia ».

Qualche giorno dopo riuscii ad avere il prezioso libro, mediante un secondo brindisi ai reduci dalla Siberia, ma questa volta in casa dell'autore, il che, ben si comprende, è una bella prova della più alta stima a mio riguardo.

Il manoscritto, che io mi propongo di seguire il più fedelmente possibile, consta di una ventina di pagine in grande formato, cucite con spago ben robusto, scritte in calligrafia assai chiara; è per un verso diario, un poco descrizione di luoghi, un poco canzoniere, insomma un'immagine abbastanza fedele di vita delle nostre truppe alpine durante la prima guerra mondiale.

Ma intanto il Comando Supremo dell'Esercito Italiano ha organizzato la spedizione, dopo che Italia, Inghilterra e Francia si sono accordate di inviare in Russia un contingente di 2.500 uomini ciascuna. E' vero che si tratta di un manipolo sparuto da inviarsi in un territorio sterminato; ma se almeno fossero davvero quanti erano stati fissati un pochino di coraggio li potrebbe animare, invece partono da Torino alla volta della Siberia appena 250 artiglieri da montagna. Debbono valere ognuno per dieci, e difatti sono stati selezionati con quattro visite: un metro e ottanta di altezza, novanta centimetri di torace, misure ormai non più molto di moda. Il Corpo di spedizione assume il lusinghiero nome di Sezione Speciale da Montagna, il titolo più ambito dai soldati, i quali concentrarono nell'aggettivo speciale la quintessenza superlativa della loro aristocrazia. Inglesi e Francesi seguono altra via, come del resto altri reparti italiani punteranno verso la Finlandia e verso la Russia Meridionale, senza avere mai il più piccolo contatto coi nostri artiglieri.

SOCIO ALPINO!

non far mancare il tuo contributo per la nuova sede.

Il 6 luglio 1918 essi lasciarono la stazione di porta Susa a Torino, diretti verso Napoli. La partenza fu quanto mai dolorosa: si andava verso l'ignoto colla pro-

(segue in 4ª pag.)

ANAGRAFE ALPINA

LUTTI

Gruppo di Arcade — Il 9 maggio è deceduto Breda Pietro, fratello del socio Giuseppe.

Gruppo di Falzè di Trevignano — E' deceduto il padre del capogruppo Francesco Ceron.

Il 12 maggio è deceduto l'alpino Giuseppe Guadagnini, combattente della guerra 1915-18.

E' mancato anche Felice Zanatta, padre del socio Cesare.

Gruppo di Maserada — E' deceduto il 4 aprile il socio Bortolotto Lorenzo, classe 1892, combattente della guerra 1915-18 con il Gruppo « Conegliano » di artiglieria da montagna. Gli alpini del Gruppo hanno partecipato compatti alle esequie.

Vivissime condoglianze.

MATRIMONI

Gruppo di Arcade — Il 20 aprile il socio Giuseppe Baldassin si è unito in matrimonio con la signorina Irma Lezzier.

Gruppo di Falzè di Trevignano — Si sono uniti felicemente in matrimonio: Luigi Ceron con Anna Zanatta; Adriano Bernardi con Maria Sartori.

Vive felicitazioni.

NASCITE

Gruppo di Arcade — Anche se notevolmente indaffarati con le attività del Gruppo, gli Alpini di Arcade non trascurano altre « incombenze »; infatti: il 4 febbraio è nato Diego, secondogenito del socio Modesto Arsiro e della consorte Filomena; il 6 febbraio è nata Daniela, terzogenita del socio Modesto Americo e della consorte Flavia; il 19 febbraio è nata Serena, terzogenita del socio Eugenio Pagotto e della consorte Natalina; il 19 marzo è nata Federica, secondogenita del socio Mario Rossetto e della sua sposa Liliana; il 22 marzo è nata Susanna, secondogenita del socio Corrado Nadal e della consorte Miranda; il 7 maggio è nata Luisella, primogenita del socio Bruno Roncolato e della sua sposa Alfonsa.

Gruppo di Falzè di Trevignano — Sono annunciate le seguenti nascite: lo scarponcino Paolo, secondogenito del socio Alessandro Ceron; la stellina Roberta di Sergio Sernagiotto; la primogenita Morena del socio Ivo Basso, e Lucio del socio Aldo Michielin.

Gruppo di Signoressa — Il socio Bernardino Schiavon annuncia la nascita della seconda stellina.

Gruppo di Treviso-città — E' nata Tatiana Renosto, figlia del socio Adriano.

ONORIFICENZE

Il Sindaco di Treviso ha comunicato a Mario Galletti il conferimento, da parte del Presidente della Repubblica, dell'onorificenza di cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica. Ci congratuliamo vivamente con il nostro attivo Collaboratore per il meritato riconoscimento.

Con gli Artiglieri Alpini in Siberia

(seguito dalla 3ª pag.)

spettiva di tutti i pericoli che si sarebbero incontrati durante un lunghissimo viaggio per mare, ingigantiti dalla fantasia di chi dell'acqua del mare non conosceva forse neppure il colore. Nel manoscritto trovo un accenno che non mi pare soltanto di sfuggita: «Tutti noi pensavamo al grande dolore che l'addio avrebbe recato alle nostre care famiglie, e quando stendemmo la mano per salutare, chi i parenti, chi gli amici, chi la morosa, gli occhi di molti cercarono inutilmente di nascondere qualche gocciolina».

A Napoli c'è una sosta di qualche giorno. Il piroscafo che deve trasportare i nostri artiglieri è il postale Roma, incaricato per la linea Italia-Australia. Soltanto il giorno 20 luglio l'imbarco è finito ed il piroscafo abbandona le belle terre napoletane alle 14, prendendo il largo fra le azzurre acque del Tirreno. Lo scorta il cacciatorpediniere n. 45. E qui io cedo definitivamente la parola al mio bravo artigliere. Il suo racconto mi pare non meritevole della mano profana di un guasta-mestieri, che ne sciuperebbe facilmente il colore ed il sapore.

«Un dubbio atroce era in noi tutti, quel dubbio, che i soldati chiamano comunemente fifa. Si sapeva che il mare era infestato dai sottomarini, quindi le lance si tenevano sempre pronte e il salvagente non ci abbandonava mai. Quel «dubbio» aumentò quando si dovette attraversare lo stretto di Messina, ove, ci avevano avvertiti, il pericolo era maggiore.

Il piroscafo era sempre scortato dal cacciatorpediniere, che è come una serpe, la quale taglia l'acqua in tutti i sensi, tutto intorno alla nave in cerca del nemico. Nessuno riposava con cuore lieto, e, quantunque a noi non fosse dato conoscere le moderne insidie della guerra di mare, pure si capiva che un siluro in quel punto sarebbe stato fatale per gente inesperta come noi, poichè lo stretto è sempre agitato da forti correnti. Grazie al cielo giungemmo senza incidenti a Malta. Là ci attendeva una triste notizia: un piroscafo francese, carico di truppe che facevano parte della spedizione in Estremo Oriente, era stato silurato a poca distanza dal porto il giorno prima, e molti poveri soldati avevano trovato la loro tomba nelle acque silenziose di Malta. Due giorni dopo si ripartiva scortati da due cacciatorpediniere giapponesi, segno evidente che il pericolo era maggiore, e quindi si raddoppiava anche la «fifa».

A Porto Said finalmente si può respirare un po', perchè i marinai ci assicurano intorno a quel brutto argomento dei sottomarini. Quivi il bastimento deve sostare 24 ore per il rifornimento di acqua e carbone, fatto da arabi e negri, i quali ci offrono uno spettacolo curioso.

Durante il lavoro essi intonano una cantilena da carnevale, e se qualcuno si scarta è facilmente raggiunto dalla sferza dell'assistente, che batte senza misericordia come sopra un sasso. Noi siamo molto più umani coi nostri muli. A parte le sferzate, tutta quella confusione, quel vociare, quel rincorrersi come le formiche ci offersero un vero spettacolo di varietà.

Il giorno 28 nuovamente in viaggio. Questa volta abbandonavamo il mare Mediterraneo che bagna le belle terre italiane, e un'angoscia ci serrava il cuore, come se le due sponde del canale di Suez dovessero serrarsi per sempre e impedirci di vedere mai più l'Italia. Oltrepassato porto Suez il viaggio procedette tranquillo fino a Massaua, dove ci attendevano piccole novità. Ci fu distribuita la divisa coloniale con l'elmetto di sughero, e ci permisero di scendere dal piroscafo. Ma eran brutte sorprese; molti dei nostri, colpiti dal calore eccezionale (45 e 50 gradi), cadevano a terra come asfissiati. Invero la paura fu più grave del danno; però un cameriere del nostro piroscafo ci rimise la vita, e un nostro compagno dovette essere ricoverato all'ospedale per malattia dipendente da quel maledetto calore. Di Massaua serbo un ricordo non troppo gradito; vidi il porto ingombro di pelli di bufalo, di iene, di altre belve; alcuni ascari, arabi, beduini che si mostravano molto rispettosi verso i bianchi e particolarmente verso gli italiani. I ragazzi che frequentavano le nostre scuole parlavano italiano meglio di noi ed erano servizievoli e svelti come scoiattoli. Ma tutto intorno era arso e desolato, tranne la bella palazzina del Commissariato marittimo, contornata da un giardino con poche palme che dovevano innaffiare continuamente. A Massaua salirono con noi duecento soldati di fanteria ed una sezione di mitraglieri.

Il due agosto si ripartì per Singapore. Il viaggio era splendido, il mare sempre calmo, il ricordo delle nostre case e dei nostri cari ritornava più di rado; ma in tanta bella musica uno strumento stonava vergognosamente; era l'appetito che io non potevo mai fare tacere. Per buona sorte strinsi amicizia col carpentiere della nave. Un giorno l'aiutai a sollevare certe casse e mi offrii per quei servigi di cui ero capace. Tutto quello che sapevo fare era battere con la mazza, e in nome della fame assestavo certi colpi da farne rintronare la nave. Egli mi voleva molto bene, mi riforniva spesso di munizioni per bocca, e qualche volta anche un mezzo toscano o un bicchierotto che era tanta manna. Già noi eravamo da poco passati vicino a quei luoghi dove gli Ebrei, come si racconta, l'avevano raccolta e gustata a loro piacimento. Quando ci lasciammo, a Sciangai mi regalò pure una bottiglia di vino bianco, che fu la benedetta fra quante ne ho mai avvicinato alle labbra. Ma non affrettiamo il racconto, procediamo per ordine. Noi avevano appena oltrepassato il golfo di Aden e ci affacciavamo all'Oceano Indiano che ci colse un furioso ciclone. Pareva l'ira di Dio scatenata sopra di noi poveri soldati che dormivamo sopra coperta, e, prima che avessimo raccolto le cose nostre per rifugiarci, eravamo già molli come pulcini. Infuriava il vento, la pioggia era un diluvio, montagne d'acqua si alzavano sopra il piroscafo, il quale rollava e beccheggiava sballottato come una palla.

Quasi tutti i militari soffrivano il mal di mare; per un artigliere come me che non pativo altro che la fame lo stare sotto era un martirio.

Cambiai spettacolo; ritornai in coperta, dove c'era il cinematografo e l'altalena. Difatti ora la nave si alzava a poppa, ora si alzava a prua, e quando si era bene aggrappati alle funi, un'onda più forte ci faceva andare a gambe levate. I poveri fantaccini non riuscivano a tenersi in piedi neppure un secondo. Che vita da cani! Molto meglio la montagna sotto la tormenta. E quella furia di inferno durò sei giorni, e se non ci ammalammo tutti per quel tale «dubbio» (o «fifa») o per le altre emozioni di stomaco e di intestino fu forse perchè c'eran tante altre miserie da vedere ancora in Siberia.

Ma dopo l'inferno anche un lembo di paradiso. Ritornata finalmente la calma, si preparava per noi, marinai per isbaglio, uno spettacolo così splendido; così incantevole da non saperlo ridire con parole.

Il giorno 9 agosto noi avevamo trascorso molto tempo sopra coperta a divertirci nel lanciare qualche rimasuglio del nostro scarso rancio sull'acqua per attirare i delfini che sempre ci seguivano fedelmente.

Eravamo pure riusciti a catturare qualche rondine di mare, che spintasi fin sopra la nave, priva di forze, non aveva più potuto fuggire.

Nella notte comparve una luna magnifica; pareva si fosse avvicinata all'oceano. E questo era un incanto; sembrava che il fondo fosse disseminato di riflettori, i quali producessero ovunque miriadi di luci dai colori più vaghi, dal fascino più potente. Come una suggestiva illuminazione con lampadine alla veneziana, come in qualche rara sera di luglio milioni di lucciole stanno volteggiando intorno alle siepi, come... ma se io cercassi mille paragoni non saprei dare che un'idea assai pallida dello spettacolo contemplato da noi. Ah! Se io fossi un pittore di quelli veramente in gamba, saprei ben dipingerlo un quadro come si deve, che ce le ho ancora tutte nella testa quelle luci meravigliose.

Il giorno seguente salutammo il faro di Colombo, poi navigammo nell'ampio golfo di Bengala fin verso la sera del 13 quando con gioia grande giungemmo in vista dell'isola di Sumatra. L'alba del 14 ci salutava nello stretto di Malacca, in vista di una splendida costa da una parte e dall'altra, con un lontano sfondo di montagne elevate nell'interno. Qui il viaggio dovette procedere molto lentamente a cagione di una spaventosa tempesta accompagnata da una tremenda oscurità che ci impediva di scorgere il cammino.

Finalmente il giorno 16 viene gettata l'ancora a poca distanza da un'isoletta, mentre infinite altre isolette si offrono al nostro sguardo attonito, tutte ricoperte di ricchissima vegetazione. Alla testa di un gruppo ce n'era una più piccola, con sopra un bellissimo faro, circondato da un magnifico padiglione indiano. Noi non finivamo più di mirare, in ogni lato si scoprivano nuove bellezze, quando il nostro piroscafo, fatte le dovute segnalazioni, potè gettare l'ancora vicino alla banchina del porto. Così giungemmo allegramente alla città di Singapore, vispa, civettuola, interessante, abitata da indiani, arabi e cinesi. Ci concedettero la libera uscita per visitare la città. Ma le cose da vedere eran troppe per noi poco abituati a uscire dal nostro nido. Difatti ci fermammo con la bocca aperta davanti alla prima novità e perdemmo il tempo senza poter vedere altre cose più importanti. Per conto mio non seppi staccarmi dal mirare le carrozzelle con le ruote come quelle delle nostre biciclette, tirate dagli stessi indiani, i quali hanno la resistenza dei più robusti corridori, e, sempre di corsa, portano due persone per tragitti lunghissimi senza dare il più piccolo segno di stanchezza.

I giorno 19 agosto venne anche a visitarci il Comandante della piazza di Singapore e ci rivolse parole di saluto, ma parlava così male che non se ne capì una parola. Il giorno stesso, ultimato il carico di acqua, carbone, buoi e ghiaccio, il Roma lasciò il porto inoltrandosi nell'oceano Pacifico, in mezzo ad una calma assoluta e con un caldo spaventoso. Vittima di quel clima micidiale un nostro compagno lasciò la vita sul fiore degli anni. Fu un ben triste giorno quel 23 agosto, quando assistemmo al modesto funerale. Il nostro Colonnello, comandante della spedizione, pronunciò un commovente discorso, quindi la salma, ravvolta in un telone catramato e contornata con spranghe di ferro, fu calata in mare, ove trovò la pace, lontanissimo però dalla patria e dai suoi cari genitori. La sorte di quel povero compagno fece scomparire dai nostri animi tutta l'allegria. Pensavamo al dolore dei suoi parenti e, per riflesso, ai cari nostri, ai nostri paesi, all'enorme distanza che ormai ci separava dall'Italia, al viaggio che ancora ci restava da fare ed alla vita, chissà quale vita!... nella Siberia. Bruti giorni e fugubri pensieri ci facevano sovente poco buona compagnia. E la mestizia fu ancora accresciuta da una nuova burrasca che ci colse appena oltrepassata l'isola di Formosa. Qui scampammo per miracolo all'ira furibonda di un ciclone, grazie alle segnalazioni di una nave giapponese. Fortunatamente il comandante del Roma, un vecchio lupo di mare, con la massima rapidità seppe cambiare improvvisamente il corso, compiendo così un ampio giro, ma evitando, come dicevano i marinai, una rovina quasi certa. Intanto si avvicinava il giorno del nostro sbarco; già ci avevano detto che alla nostra spedizione si sarebbero aggiunti altri soldati italiani, concentrati in Cina, in gran parte triestini, i quali, internati in Austria, o prigionieri dei Russi, erano riusciti a raggiungere le coste del mare cinese. Tutto ciò aveva aumentato il nostro desiderio di restare un poco sulla terra ferma, desiderio che le violente burrasche subite ci avevano messo in corpo. E il 29 agosto costeggiammo la terra, e il giorno dopo entrammo nel porto di Sciangai, che in lingua cinese vuol dire piccolo villaggio.

Evidentemente i Cinesi si divertirono a fare dell'ironia, poichè quel piccolo villaggio ha soltanto l'estensione di parecchi chilometri.

Ma non ci lasciarono fermare; appena sbarcati e caricato il materiale, giunse l'ordine di raggiungere subito Tien-Tsin. Il 2 settembre salutammo il piroscafo Roma, e quei bravi marinai a cui dovevamo tanta riconoscenza per averci scampati da mille pericoli. Riprendemmo il viaggio sul treno. Ormai la paura del mare era scomparsa, ma come accade sempre, anche dopo 45 giorni di ballo, appena scesi in terra, avremmo ripreso ancora il nostro posto sul Roma, magari per il ritorno.

(continua)

Alpino! L'hai visto il modulo per il versamento della tua offerta per la nuova Sede? E' proprio in mezzo a questo giornale ma no lasciarlo lì: prendilo, dàllo al bocia assieme a MILLE LIRE spiegandogli dov'è l'ufficio postale.

Semplice, vero?

Mille lire per te sono poche; unite a quelle degli altri soci valgono ad assicurare l'acquisto della nuova sede della Sezione.

Gruppo di Arcade

La sera del 27 aprile il capogruppo Luigi Pavan ha accolto nel giardino della sua villa gli Alpini del suo Gruppo per una cena alla quale hanno partecipato quasi tutti gli iscritti e numerosi rappresentanti degli altri gruppi della zona montelliana di Bavaria, Crocetta, Cusignana, Giavera, Nervesa della Battaglia, Rotonda Bidasio, Selva, Spresiano, S. Croce, S. Maria delle Vittorie, Santi Angeli e Volpago.

Con il consigliere nazionale dell'ANA avv. Cesare Benvenuti, sono intervenuti il presidente sezionale prof. Pietro Del Fabro e i consiglieri comm. Ivo Furlan, rag. Vittorio Chioin e Gino Rosina, oltre all'arciprete don Luigi Giacometti e il vice sindaco cav. Giovanni Pavan, il ten. col. Alberto Piasenti comandante della Sezione staccata di Artiglieria di Conegliano, il rag. Bruno Mantren, il rag. Enzo Pravato, l'ing. Vittorio Gentili, il prof. Roberto Furlan e vari altri invitati.

Erano complessivamente presenti oltre 220 persone.

Al termine della cena il presidente prof. Del Fabro ha ringraziato per l'ospitalità tanto generosamente dimostrata dal capogruppo Pavan, complimentandosi per l'ottima organizzazione. Il t. col. Piasenti ha illustrato taluni aspetti della recente adunata nazionale ed ha poi recitato alcune delle sue spassosissime poesie dialettali di carattere alpino e che sono state vivamente applaudite. Ha infine parlato l'arciprete don Giacometti ponendo in particolare evidenza l'unione e la mai smentita fratellanza esistente tra le Penne nere.

Ottimo l'affiatamento della riunione conclusasi a tarda ora, tra canti e musiche alpine, con meritata soddisfazione del capogruppo e dei suoi attivissimi collaboratori.

Comitato di redazione: PIETRO DEL FABRO Presidente; MARCO CERVELLINI e IVO FURLAN Membri.

Direttore responsabile
MARIO ALTARUI

Aut. Trib. di Treviso n. 127 del 4-4-1955
— LA TIPOGRAFICA - TREVISO —

Formaggi - Salumi
SCODRO
TREVISO
Viale della Repubblica, 137 - 139 - Tel. 47748 - 50657 (sei linee)
Consociata: SCODRO & C. - BELLUNO
Viale Vittorio Veneto, 59 - Telefono 8939
Azienda specializzata per il commercio, l'importazione, la stagionatura e la distribuzione di:
BURRO - FORMAGGI - SALUMI
Forniture a:
grossisti, dettaglianti, alberghi, collegi, ospedali, comunità, mense

PASTA
ZARO
TREVISO
DAL 1867
LA MIGLIORE

vestite oggi come gli altri vestiranno domani
boys 7/14
young
italian
2Continenti
EXECUTIVE
sanRemo
il marchio dei 5 stili

POKER RAMINO BRIDGE
CARTE DAL NEGRO
TREVISO
le carte da gioco che hanno una tradizione

CASSA DI RISPARMIO DELLA MARCA TRIVIGIANA
TREVISO
«Da oltre mezzo secolo a presidio dell'economia della provincia»
• Riserve patrimoniali L. 2.500.000.000
• 29 Dipendenze
• 235.000 conti di deposito
• DEPOSITI FIDUCIARI
102 MILIARDI
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA • BORSA • CAMBIO • ESTERO • MERCI

LIBRERIE E CARTOLERIE
CANOVA già Zoppelli
TREVISO
FILIALI IN CONEGLIANO E VITTORIO VENETO
LIBRI DI TUTTE LE EDIZIONI ITALIANE E STRANIERE
CANCELLERIA — ARTICOLI TECNICI
— ARTICOLI PER REGALO — GIOCATTOLI —